

***Stampa periodica e nuova coscienza civile nel Veneto del ‘decennio di
preparazione’: il caso della Rivista Euganea¹***

Francesca BIANCO

Università degli Studi di Padova

“La letteratura che ai dì nostri si è tutta data al servizio della civiltà non può più essere, come in antico, coltivata nell’isolamento; ci ridiamo ora di letterati anacoreti, alziamo sdegnosi le spalle sulle loro meditazioni egoistiche dalle quali traspira sì profonda ignoranza del mondo e delle cose...” (Lioy).² L’affermazione di Paolo Lioy, letterato e naturalista vicentino, pur risalente al 1863, a processo unitario quasi concluso, descrive lo spirito che anima la cultura degli anni ’60 dell’800 e risale a ritroso fino agli inizi del processo risorgimentale. La letteratura è infatti qui intesa nella sua accezione più ampia di formazione intellettuale condivisa e partecipata, come effetto di una coscienza

¹ Il presente lavoro è un approfondimento circoscritto alla sola *Rivista Euganea*, ma è ritagliato da un’indagine molto più ampia che fa riferimento all’assegno di ricerca *Intorno a Nievo: autori, contesti e modelli del giornalismo del “decennio di preparazione” (1850-1860)*, svolto presso l’Università degli Studi di Padova durante il biennio 2018-2019. L’attività ha avuto l’obiettivo di ricostruire l’ambiente culturale delle riviste cui ha collaborato Ippolito Nievo relativamente all’area veneta, intesa in senso storico, ossia composta da Veneto e Friuli. (De Luca; Giusti; Della Peruta).

² Il lungo saggio di Paolo Lioy compare nel luglio 1863 nelle pagine del *Politecnico* di Milano. Erroneamente attribuito dalla tradizione a Carlo Cattaneo, è stato di recente assegnato al suo effettivo autore (Ricorda). I collaboratori delle riviste, con la loro biografia e attività, incarnano il continuo attraversamento fra letteratura e stampa periodica che pervade le riviste dell’epoca. Vale la pena perciò tracciare le linee essenziali di queste figure. Paolo Lioy (Vicenza, 1831-1911) nel 1854 si iscrive a Giurisprudenza a Padova, ma non termina gli studi perché preferisce frequentare i salotti e dedicarsi alle scienze naturali. Collabora anche con alcuni periodici di area veneta, come la *Gazzetta di Venezia*, *Il Berico* e *L’età presente*, con articoli letterari e scientifici. Nel 1861 comincia la sua presenza all’interno del *Politecnico* di Cattaneo e l’anno seguente diventa segretario dell’Accademia Olimpica di Vicenza. Nel novembre 1866 è eletto deputato alla Camera nei collegi di Belluno ed Este. Da qui inizia la sua partecipazione a una vita politica molto attiva. È autore di numerose opere di divulgazione scientifica e di testi letterari di vario genere (Zavalloni; Ricorda).

divenuta ormai nazionale, princìpi che in tutti questi anni trovano nelle riviste dell'epoca la loro sede più concreta per diffondersi, creando fin da subito uno stretto binomio fra giornalismo e letteratura.

Tale clima, tipico delle riviste del Nord Italia, si acuisce con maggior vigore nell'esperienza della stampa periodica del cosiddetto 'decennio di preparazione' (1850-1860) ed emerge in modo particolare nelle riviste venete del periodo, decisamente proiettate verso la dimensione politica. Queste si distinguono per un impegno totalizzante nei confronti dell'educazione e della costruzione di una società nuova, consapevole della propria identità unitaria e nazionale. Elemento indispensabile per costruire in modo solido questo risultato è la coscienza civile (che la stampa cerca di promuovere con ogni mezzo), la cui declinazione si rifrange su uno spettro molto ampio di iniziative: dall'intervento politico diretto alla divulgazione scientifica, dalla letteratura all'istruzione, dal marcato interesse per l'agricoltura e l'agronomia alla convinta promozione dell'associazionismo in ogni ambito, oltre all'educazione sanitaria, alle testimonianze raccontate nelle corrispondenze locali, ai dati statistici ed economici. Tutto concorre alla costruzione di un pensiero e uno spirito comuni, fondamenti della realizzazione dell'identità e quindi della necessità unitaria, verso cui tutto tende. Nel raggiungimento di tale obiettivo assume un ruolo cardine la letteratura, come esplicita Camillo Giussani ne *l'Alchimista*, il quale, come accade per molti periodici, dà spazio anche a un'ampia riflessione teorica sull'utilità di tale componente:

L'azione della letteratura sulla società è un fatto evidente, e noi l'abbiamo considerata sempre come l'espressione delle opinioni, dei costumi, delle tendenze d'un Popolo. [...] Qual parte avrà la letteratura nell'educazione civile degli italiani? Una parte massima ed efficacissima. Noi chiediamo: chi parla il primo all'anima dell'uomo? Chi suscita nel cuore dell'adolescente il primo affetto d'amore o di odio? Quale facoltà dell'anima si sviluppa in prima ed è madre di inenarrabili gioie, di illusioni care? Chi sublima l'uomo sull'ali dell'entusiasmo?

Niun Principe, e specialmente ove sia un Principe italiano, disconoscerà l'influenza somma de' letterati sulle condizioni civili del paese governato: la penna del romanziere, la lira del poeta sono una potenza, e il sanno ben quelli ch'ebbero comandamento di cantare tra noi i bacchanali del convito, e le epicuree voluttà dell'amore per domare l'energia degli spiriti e distendere un velo mortuario sulle vive glorie de' nostri padri. (I, 33: 457-459)³

I periodici di area veneta sono caratterizzati dalla presenza di tutti questi aspetti, pur con un equilibrio diverso che determina per ogni giornale un profilo specifico. A fronte di questa panoramica iniziale, comune a tutte le riviste venete del decennio edite sul territorio, sarà qui analizzato un esempio tra i più rappresentativi, che concretizza in modo efficace i presupposti teorici sopra descritti: attraverso l'esempio emblematico di una rivista, lo studio si propone di illustrare lo stretto legame fra la stampa periodica del 'decennio di preparazione' e lo spirito civile che la anima profondamente e che – per aggirare la severa censura – emerge grazie ai numerosi espedienti offerti dalla lingua, dalla letteratura e dalla storia, costruendo un codice di comunicazione criptico passibile di due interpretazioni, una ferma sulla superficie della lettera (per la censura) e l'altra infiltrata fra le righe (per chi è in grado di cogliere davvero il messaggio).

Specimen particolarmente adatto a questo scopo è la *Rivista Euganea*, quindicinale e poi settimanale padovano pubblicato dal 1° Dicembre 1856 al 1° Maggio 1859 sotto il controllo redazionale di Cesare Sorgato ed Eusebio Fiorioli.⁴ Il giornale,

³ Camillo Giussani (Udine 1825-1907), altra capitale figura del giornalismo friulano di matrice civile-letteraria, si laurea in Lettere presso l'Università di Padova e insegna Letteratura Italiana e Storia nell'Imperial Regio Ginnasio liceale. Durante la sua carriera svolge un ruolo di primo piano nella storia del giornalismo friulano di impronta politico-letteraria: partecipa al *Giornale politico del Friuli* ed è il primo direttore del *Friuli*; il 10 marzo 1850 fonda *L'Alchimista*, che dirige per sei anni. Qui, per incoraggiamento di Giussani, appaiono nel 1853 e nel 1854 le rime di Ippolito Nievo, poi raccolte in due volumi (*Versi*, 1854 e 1855), che sanciscono l'ingresso dello scrittore nel mondo ufficiale delle lettere. Nel gennaio 1859 fonda la *Rivista friulana* e da questo momento in poi numerosi altri periodici, tutti accomunati dal medesimo spirito (Comelli, Gorra, Chaarani, Sguazzerò).

⁴ Durante il primo anno la rivista ha cadenza quindicinale e reca come sottotitolo *Giornale di scienze, lettere ed arti*, secondo la tradizione di celebri riviste scientifico-letterarie, mentre dal secondo anno

che conta oltre un centinaio di collaboratori identificabili, ma anche numerosi pseudonimi, sigle e interventi anonimi – come d’uso all’epoca –, è fra i più diffusi a livello locale, come testimonia la capillarità delle corrispondenze paesane; tuttavia vanta numerosi collegamenti anche oltre i confini regionali, sia sul territorio nazionale sia estero.

I collaboratori identificabili che si avvicendano nelle colonne del giornale sono 135 e presentano un livello culturale molto alto: piuttosto considerevole è la presenza di docenti universitari, per lo più (nel caso di coloro a proposito dei quali si riesce a stabilire la formazione culturale e la professione) medici e avvocati, ma anche ingegneri e insegnanti di materie filosofico-letterarie all’ateneo di Padova e non solo. Molto particolare è il discorso riguardo ai collaboratori non identificabili, poiché, al di là della firma tramite una o due lettere puntate, come di norma all’epoca, la rivista si distingue per una studiata architettura di divertenti pseudonimi (talvolta anche letterari, allargando così ulteriormente le maglie dei possibili attraversamenti della pratica giornalistica) che non hanno riscontro in modo così massiccio e calcolato negli altri giornali contemporanei. Le scelte dei nomi-schermo sono in genere ragionate sulla toponomastica o sulla correlazione con i temi trattati: la cronaca inviata da Parma, per esempio, viene firmata ‘Salimbene’, con riferimento al cronachista parmense Salimbene

diventa settimanale e il sottotitolo cambia in *Giornale non politico*. Antonio Cesare Sorgato nasce a Pavia nel 1830, ma vive a Padova. Frequenta Giurisprudenza fra il 1851 e il 1852, ma non si laurea perché diventa dottore in filosofia nel 1851. Collabora alla *Strenna italiana* del 1856 e all’*Uomo di Pietra*, nella cui rubrica *Grande lanterna magica dei letterati italiani* è raffigurato assieme ad altri letterati. Dirige il *Giornale di Padova*, quotidiano politico; insegna lettere in una scuola superiore locale e scrive numerosi saggi letterari e sull’educazione. Eusebio Fiorioli (Padova 1828-Roma 1877) frequenta Giurisprudenza fra il 1852 e il 1853, ma non si laurea, tuttavia pare che avesse già conseguito il titolo a Pisa fra il 1848 e il 1849, quando vi si era recato durante i disordini politici. Anch’egli compare nella *Lanterna* dell’*Uomo di pietra* del 1858, collabora all’*Almanacco del Pungolo* per l’anno 1859 e fonda la *Strenna del Brenta* a beneficio del pio istituto degli asili infantili (Aliprandi, De Luca, Della Peruta *ad indicem*, Giusti 205-294).

de Adam; ancora più ironica, riferendosi alle origini modenesi di Tassoni e al suo poema epico, è la firma ‘Il custode della secchia rapita’, adottata dal corrispondente che scrive da quella città, e così via: il rapporto fra giornalismo e letteratura permea quindi tutti gli aspetti del giornale. Per quanto riguarda infine le corrispondenze locali ed estere i contatti testimoniano l’ampia diffusione del periodico, poiché sono censite collaborazioni da (in ordine alfabetico): Badia, Bassano, Capodistria, Catania, Egitto, Este, Feltre, Firenze, Friuli, Milano, Modena, Montagnana, Napoli, Parma, Piove, Portogruaro, Roma, Rovigo, Spalato, Torino, Trento, Treviso, Umbria, Venezia, Verona, Vicenza, Vienna e Zara.

I numeri, mediamente di 8 pagine, sono scanditi da una struttura che dà spazio a una prima sezione più tecnica e di ampiezza variabile, seguita da una seconda parte più vicina ai toni della gazzetta. Ad essa, fino al 17 Dicembre 1857 si aggiunge inoltre un *Supplemento* con ulteriori interventi simili.

Chiara fin dal suo “Programma”, la rivista si definisce come ‘non politica’. Il sottotitolo è scelto per tentare di sviare l’attenzione della censura, ma ovviamente non corrisponde al vero intento del giornale, come si vedrà fra poco. Sono molte, infatti, le riviste del decennio (soprattutto nel Lombardo-Veneto) che nel titolo o all’interno del loro “Programma” di presentazione prendono formalmente le distanze dalla sfera politica, pur essendo ben coscienti del fatto che questa era un’affermazione soltanto apparente, funzionale a un tentativo di depistaggio della censura, poiché invece lo spirito di questi fogli era l’esatto opposto.

Il settimanale afferma quindi nel suo “Programma” di voler comunicare i risultati scientifici raggiunti dall’Università di Padova e di voler fare il punto sui progressi della scienza e della letteratura. In particolare, fra gli obiettivi maggiori mette in risalto il

forte legame fra quest'ultima e il giornalismo, come recita il secondo punto del "Programma": "[Questo periodico si propone] II. Di offrire ai volonterosi giovani un mezzo efficace per far conoscere i proprj avanzamenti nelle scienze e nelle lettere" ("Programma").⁵

Nonostante la concentrazione sull'ateneo patavino e sulla sua città, la dimensione del periodico non è affatto provinciale, anzi, se non bastasse come prova l'ampio orizzonte delle corrispondenze, il suo stesso municipalismo (tratto distintivo delle regioni venete per tutto il periodo) costituisce l'intimo fondamento del suo pensiero di rinascita civica, poiché è teso a promuovere l'iniziativa e l'attività popolare per ricostruire una cittadinanza nuova. Il proposito viene mantenuto con impegno anche negli anni successivi:

Non ci apporrete ad argomento di biasimo se, *Pria cittadino nella sua città*, questo giornale si occupasse con maggiore diffusione e calore di cose municipali. Lo crediamo opportuno per molte ragioni. Ecco quà: se ci stiano a cuore gli interessi comuni potete pensarlo; ma un briciolo di preferenza la dobbiamo pure alla nostra città, appunto perché è la nostra città, perché tocchiamo con mano le speranze ed i bisogni suoi, perché, se a noi è grato esser messi a giorno di quanto si opera presso gli altri municipii, i cittadini di questi crediamo godano di sapere quello si fa presso di noi, e perché finalmente crediamo che miglorie radicali e comuni si deggian ripetere dai municipii alla nazione e non da questa a quelli. Egli è in forza di quest'ultima opinione che ci siamo procacciati corrispondenti oltrecché ne gli Stati Italiani ed all'estero, nelle principali città Lombardo-Venete, animati dagli stessi nostri sentimenti e convinti della loro opportunità. Tutto ciò ne offrirà il vantaggio di conoscerci sempre meglio, di animarci a vicenda, d'imitare il bene ovunque si pratici e di schivare gli errori in cui altri fosse mal capitato. ("Al lettore", 1-2)⁶

⁵ Il testo del "Programma" (parzialmente reperibile nel citato lavoro di De Luca) è stampato su un foglio singolo, datato "Padova, Aprile 1856" e firmato "La Redazione". Si può leggere nella sua stesura completa assieme alle tre annate della rivista in un'unica rilegatura dedicata ad Andrea Gloria (direttore dell'Archivio antico e della Biblioteca municipale), presso la Biblioteca Civica di Padova.

⁶ Il passo appartiene al programma del secondo anno.

Tale dimensione propositiva ha la funzione di rendere capillare gli ideali finora espressi, ancorandoli a una territorialità che rappresenta la base del circuito comunicativo. Il concetto di municipalismo, quindi, è essenziale per capire il contesto in cui si inserisce la dimensione letteraria del giornalismo e valorizza l'attraversamento dei due ambiti.

Il tema è spiegato in un articolo anonimo del 1° Ottobre 1857, in occasione del quale la sede giornalistica si presta a messaggi politicamente orientati:

Per noi il municipalismo è l'amore del natio loco, ma amore scala a quell'altro più grande amore che deve comprendere quanto s'agita, vive, sente e pensa entro i confini che Dio e la natura gli ha dati; [...] il municipalismo non deve soffocare il sentimento di solidarietà che lega i membri d'una grande famiglia aventi le stess'arie di volto, la stessa lingua, la stessa religione, le stesse tradizioni e più che tutto la comunanza delle glorie e delle sventure, delle virtù e degli errori; [...] deve *contribuire* al ben essere, alla grandezza ed alla gloria della patria comune. [...] Per noi il municipalismo è lo sforzo d'ogni buon cittadino perché la sua piccola patria raggiunga quel grado di prosperità, di moralità, di civiltà, di grandezza da renderla degna d'appartenere alla gran patria che sta in cima d'ogni nostro affetto e d'ogni nostro pensiero. ("Il municipalismo", 161)

L'amore per il luogo natio richiama a una condizione di naturalezza geografica disposta addirittura da Dio, sottintendendo così che gli attuali confini decisi dall'uomo, ossia dagli Austriaci, non sono conformi alle leggi divine, cui pertanto è necessario ricondurli, nel nome di una identità, storia e cultura comuni, estranee a quanto viene ora loro imposto. Tale spirito promuove quindi nel singolo la coscienza del proprio dovere, nella convinzione che la meta più alta, ossia la "gran patria", sia il risultato della collaborazione di tante unità minori che collaborano all'insegna della "stima e tolleranza reciproche, [del] civile consorzio e aiuto fraterno" per il bene comune della nazione. Proprio per questo

Se ci rivolgiamo più di frequente alla nostra città egli si è perché conoscendola più da vicino ne conosciamo meglio i bisogni, e crediamo dovere di buon cittadino il mettere un dito sopra la piaga ed additarne o il rimedio o la necessità di curarla. Riformate, educate, migliorate la famiglia; risanate, abbellite, incivilite, arricchite

la vostra città; e poi che ognuno faccia lo stesso a casa sua, e voi vedrete dove conduca il municipalismo. [...] Migliorate e perfezionate l'agricoltura, dirozzate i villici, istruite il popolo, educate tutti [...]. ("Il municipalismo", 162)

Questo processo di rinnovamento che parte dal basso e che sta alla base della filosofia stessa dei periodici veneti dell'epoca comprende quindi una lista di tipologie di intervento che vengono qui elencate e che corrispondono proprio a quelle promosse lungo tutto il percorso del giornale, sia attraverso articoli di riflessione teorica sia grazie alla cronaca cittadina e dai paesi. Sfogliandone le pagine si percepisce il fermento culturale e civile che anima la popolazione su più livelli, accomunati dal desiderio di rinnovare il proprio paese e di rigenerarlo: sono infatti numerose le cronache che hanno come oggetto la descrizione dei lavori pubblici nei diversi quartieri della città, gli argomenti discussi nei consigli comunali, il progresso nell'organizzazione dell'associazionismo, l'abbellimento e la modernizzazione dei vari paesi e il diffondersi dei collegamenti attraverso il telegrafo o le strade ferrate. A tutto ciò si aggiungono un'educazione e un'istruzione che non possono prescindere dalla dimensione letteraria, che accoglie e veicola tutto il resto.

Si tratta quindi di un municipalismo molto vivace che per la sua natura (da una parte singolarmente identitaria e dall'altra caratterizzata da un deciso spirito di fratellanza reciproca che si oppone al potere asburgico) suggerisce un rinvio di non poco conto all'antica contrapposizione fra Comuni e Impero. Il velo metaforico della Storia è infatti spesso utilizzato nelle riviste per celare alla severa censura austriaca il messaggio reale delle parole all'interno di riflessioni politiche che vengono così spostate in scenari temporali antichi, dunque formalmente slegati dalla contemporaneità, ma allo stesso tempo passibili di forti allusioni in virtù della somiglianza del contesto. All'interno di un simile paragone non si può quindi non identificare il consapevole

municipalismo dei Comuni medievali in lotta contro il potere svevo con la resistenza dei patrioti del Lombardo-Veneto a quella che era ormai considerata una tirannia.

Lo stesso meccanismo cronologico è applicato anche nei *Guelfi e Ghibellini*, articolo anonimo e incompleto edito in due parti (5 e 26 Dicembre 1858) che rivisita le dinamiche politiche contemporanee riconoscendone le radici in una ininterrotta ciclicità storica ripercorsa fino ai tempi delle due fazioni medievali. L'autore riconduce tutti i pensieri politici coevi a questi due unici partiti maggiori e li identifica con le rispettive ideologie, ossia il federalismo e l'unità (verso la quale si dirige la sua preferenza), di cui auspica la concordia.

Egli rivolge una critica all'ideale guelfo⁷ fatta di messaggi sottintesi comunicati quasi *en passant* e inizia con il veloce riferimento a quella che viene definita l'"ultima assemblea francese", in cui Victor Hugo disvela "la *verità vera*", stilisticamente caricata di un sapore quasi evangelico:

In una famosa sessione dell'ultima assemblea francese, in quella, se non andiamo errati, in cui si è scoperta la *verità vera*,⁸ V. Hugo, che quel giorno disse sempre bene, pronunciò: all'ombra delle cattive parole star sempre le cattive cose; e a ragione. ("Guelfi e ghibellini", 5 Dicembre 1858, 1-2.)

La letteratura, in questo caso, irrompe quasi con prepotenza nell'ambito giornalistico grazie alla presenza di una personalità che rappresenta essa stessa la letteratura in sé, così come accadeva in quel momento per Victor Hugo in Francia. L'ammirazione nei confronti della sua *auctoritas* incontrastata travalicava i confini, tanto che l'autore dell'articolo sottolinea che "disse sempre bene". Si configura quindi un indissolubile

⁷ Cattolicesimo liberale che proponeva un federalismo nazionale sotto la guida del pontefice. Il movimento era stato stimolato dalla pubblicazione, nel 1843, del *Primato morale e civile degli italiani* di Vincenzo Gioberti e mescola le tradizionali ideologie guelfe relative al papato come difensore d'Italia o al primato italiano con elementi nuovi tratti dalla cultura romantica, con importanti ricadute letterarie.

⁸ Corsivo originale.

intreccio fra letteratura, spirito civile e giornalismo, alla base della riflessione di tutta la stampa periodica risorgimentale.

Al di là dell'aspetto simbolico, tuttavia, in realtà l'accenno attualizza intenzionalmente un episodio accaduto il 19 Ottobre 1849, quando, durante una riunione dell'Assemblea legislativa francese per decidere la permanenza o meno delle truppe a Roma dopo il ritorno di Pio IX, Hugo, in un lungo discorso, esprime il suo forte disaccordo per la politica repressiva del papa, lesiva della libertà del popolo. Considerato inizialmente un pontefice riformista, a lui si erano rivolte le speranze dei moderati e dei liberali, ma l'avvento della Repubblica Romana di Mazzini sconvolge gli equilibri dell'amministrazione della Santa Sede.

Durante il suo intervento, Hugo spiega che la Francia aveva riportato il papa sul trono dello Stato Pontificio solo in funzione antiaustriaca, poiché la Repubblica mazziniana non sarebbe stata in grado di far fronte all'Impero, che già ne minacciava la conquista (*Compte rendu* 104-127).⁹ Tuttavia, continua lo scrittore, non si poteva appoggiare il cambio di rotta del Pontefice: quasi tutte le riforme apportate durante il breve periodo della Repubblica di Mazzini erano state infatti da lui cancellate in favore di una capillare restaurazione dello *status quo ante*.¹⁰ Perciò

⁹ “Lorsque, après la bataille de Novare, le projet de l'expédition de Rome fut porté à l'Assemblée constituante, M. le général de Lamoricière, membre de la commission nommée à cette occasion, monta à cette tribune et nous dit: “L'Italie vient de perdre sa bataille de Waterloo [...]. L'Autriche est maîtresse de l'Italie, maîtresse de la situation; l'Autriche va marcher sur Rome comme elle a marché sur Milan, l'Autriche va faire à Rome ce qu'elle a fait à Milan: proscrire, emprisonner, fusiller, exécuter. Voulez-vous que la France assiste les bras croisés à ce spectacle, le voulez-vous? Si vous ne le voulez pas, devancez l'Autriche, allez à Rome [...]. La France doit aller à Rome pour y sauvegarder la liberté et l'humanité [...]”. Le 2 juillet l'armée française est entrée dans Rome; le pape a été restauré purement et simplement” (*Compte rendu* 114).

¹⁰ “En fait de liberté politique, le saint siège n'accorde rien; en fait de clémence, il accorde moins encore”. (Cfr. *Compte rendu* 155).

Il faut que la papauté [...] se comporte de façon à ne pas repousser d'elle à jamais les hautes destinées qui l'attendent le jour, le jour inévitable de l'affranchissement et de l'unité de l'Italie! [...] Nous devons laisser dans Rome, en nous retirant, non pas telles ou telles chétives, franchises municipales [...] Mais la liberté vraie, la liberté sérieuse, la liberté propre au 19^e siècle, la seule qui puisse être dignement garantie par ceux qui s'appellent le peuple français à ceux qui s'appellent le peuple romain, cette liberté qui grandit les peuples debout et qui relève les peuples tombés, c'est-à-dire la liberté politique. (*Compte rendu* 116-117)

Il papa, afferma Hugo con trepidazione, non può impedire ciò che inevitabilmente si compirà – cioè l'unità dell'Italia – e ugualmente è impossibile reprimere per sempre un popolo: compito della Francia è garantire la libertà più autentica, quella politica, che si realizzerà con l'istaurazione del governo liberale. È dunque questa la “*verità vera*” cui poco prima si fa riferimento e che sottende quindi le reali speranze del giornale.

L'interpretazione dell'ideologia neoguelfa, che in virtù della sua diffusione tende a fagocitare nelle sue file di pensiero anche chi non gravita in quell'area, è ripresa poco dopo nell'articolo, grazie alla citazione dell'incipit di un intervento di Carlo Tenca, comparso in due parti nel *Crepuscolo* (20 e 27 Gennaio 1850), e intitolato *La letteratura popolare in Italia*, titolo e articolo che sottolineano l'indissolubile incrocio che lega il trinomio citato, composto dalla dimensione letteraria, impegno civile e stampa periodica:

Ott'anni fa, uno stimabile scrittore milanese incominciava un caloroso articolo in questi termini: “Popolo! Popolo! – era il grido di guerra dei guelfi nostri padri antichi, e la nazione che ha cessato d'essere guelfa, e non è, per Dio, ghibellina, torna all'antico grido”. [...] Ora, che direbb'egli quest'uomo sì franco e leale se per una professione di fede politica cotanto esplicita fosse compreso nelle schiere de' guelfi, o per meglio dire de' neo-guelfi? E se vedendosi da un lato il Manzoni, il Balbo, il d'Azeglio, il Gioberti, il Rosmini, il Galvani, si vedesse dall'altro il Cantù ed il padre Bresciani [...]? (Tenca 42-46)

Ancora una volta, quindi, grandi nomi della letteratura come simbolo di un'ideologia politico-civile accolti in un dibattito che trova sede nei giornali.

Mazziniano convinto e direttore della rivista milanese – uno dei maggiori strumenti di propaganda politica per l’unità sotto l’egida dei Savoia – Tenca, in questo contributo, interviene per ribadire la missione sociale e morale della letteratura italiana: diversamente dalle altre nazioni europee, che accolgono il principio parnassiano dell’*art pour l’art*, in Italia alla letteratura, alla scienza e alla civiltà viene riconosciuto un profondo valore morale, il quale fra i numerosi possibili esiti si concretizza anche nell’istruzione e nell’educazione popolare, considerata come un dovere e una necessità sociale e politica.¹¹ Ad esso si aggiunge un altro tema di fondamentale rilevanza e onnipresente nei periodici dell’epoca, ossia l’attenzione alla formazione intellettuale del popolo e alla sua edificazione morale, considerate come veri strumenti politici che ricoprivano un ruolo molto importante all’interno dell’ideologia risorgimentale.

La tramatura dell’articolo della rivista padovana assume quindi una forte carica allusiva, intessuta di sottintesi, e richiede al lettore la capacità di cogliere il messaggio fra le righe criptate, in cui poche parole celano in realtà scenari molto vasti. Tale spirito è confermato da un aforisma di Talleyrand, citato dopo poche righe:

A tal vista inaspettata, lo scommetteremmo, e’ [l’autore dell’incipit “Popolo! Popolo!” (Carlo Tenca, poco prima citato) che si vede “compreso nelle schiere de’ guelfi”] si sovverrebbe del profondo detto di quella volpe vecchia del Talleyrand che la parola fu data all’uomo per nascondere i proprii pensieri, poiché il detto giammai apparve più vero come a proposito di quelle parole che si fecero e si fanno in ogni tempo bandiera alle sette religiose ed ai partiti politici. (“Guelfi e ghibellini”, 5 Dicembre 1858, 1-2.)

¹¹ Nel prosieguo dell’articolo di Tenca si legge: “[...] da alcuni sintomi forieri ci è dato presentire che da noi la letteratura e la scienza, come la civiltà, riconoscono una missione morale, si credono umane ed hanno viscere di carità. [...] Quest’opera è già cominciata. Diffatti (*sic*), l’istruzione popolare è da tutti considerata o come dovere o come una necessità”. Sulla stessa linea, comune ai giornali lombardo-veneti dell’epoca, la *Rivista Euganea* afferma che “D’altro si parla assai: ed è della soppressione del *Panorama*, perché proruppe dal mero campo letterario ed entrò nel campo sociale. – Ma letteratura è vita, parmi, è società: dico così per dire. E si parla della prima ammonizione avuta dall’*Uomo di Pietra*. (Cfr. G. D-C. [Giovanni De Castro]).

Come sostenuto dall'autore poco dopo, infatti, "sotto le parole stanno le cose, stanno le idee"; queste si fanno strada attraverso un codice comunicativo che si presta ad almeno due chiavi di interpretazione, quella formale, rivolta alla censura, e quella autentica, dell'ammiccamento al lettore.

Lo stesso principio talvolta si raffina ulteriormente sulla base di citazioni colte lasciate cadere con ostentata naturalezza, ma che invece rinviano a un retroterra culturale evidentemente comune e dal significato quanto mai esplicito. Il meccanismo si verifica anche in una rubrica costante della rivista, la *Cronaca patavina*. L'angolo riservato alla città antenorea, redatto sempre in forma anonima, è organizzato nella forma di varietà tipica della gazzetta e spesso, oltre a raccontare notizie di diverso genere, descrive lo stato emotivo della città.

In diverse occasioni l'autore annota qui un clima di estenuante calma piatta, in cui non succede nulla; una tranquillità forzata attraverso la quale si vuole mascherare la trepida attesa piena di speranze per quanto sta per verificarsi: in realtà stanno infatti trascorrendo mesi di ferventi preparativi per l'imminente scoppio della seconda guerra di indipendenza e le città del Lombardo-Veneto sono quasi svuotate dalla corsa in massa dei giovani all'arruolamento nel territorio savoiaro.

In alcune puntate della rubrica, ad esempio, si legge: "Nulla ancora sappiamo di quanto ci rechi la primavera ventura; ma speriam bene" ("*Cronaca patavina*", III, 1: 6); "Ed eccoci propriamente nel caso: nel rigore del verno sorridevano al nostro pensiero le tiepide aure primaverili desideratissime; al primo spirare di queste invocammo il balsamico olezzo dei fiori; nel mese dei fiori siamo appunto in adesso, e pur si sospira con ardentissima bramosia alla stagione dei frutti" ("*Cronaca patavina*", III, 22: 179). Tali atmosfere trovano spazio anche in altre sedi della rivista: "Redattori carissimi io vi

compiango con tutto il cuore; comprendo la vostra critica posizione: voi ora vi muovete per entro una città squallida, scipita, taciturna, ove non corre fenomeno d'importanza e sembra che la vita a mala pena vi serpeggi, se nonché potete consolarvi che, dopo qualche tempo di languore, gli spiriti vitali ringagliardiranno, i polsi batteranno e forti e spediti e la Villa Antenorea (giacché mi è scappata lasciate correre) di nuovo ringiovanita, susciterà il vostro buon umore e darà ampia materia alla vostra cronaca. Intanto tocca a noi il divertirvi e far gazzarra” (Il diavolo zoppo, 350); “Veggio da qualche tempo non che la mia, scarseggiare nel vostro accreditato Giornale le altrui corrispondenze; e ciò non saprei attribuire che a certe vicende e romori che tengono altrove che non nel piccolo cerchio delle cose domestiche rivolta l’attenzione pubblica, e gli occhi della mente e del corpo preoccupati in affari più di universale che di privata importanza” (“Cronaca da Firenze”, III, 18: 145).

Tra le numerose occorrenze del tema, una delle più significative per la trasversalità del linguaggio, che in questo caso arriva a stendere una cronaca di sapore politico addirittura servendosi di riferimenti operistici, è la seguente, apparsa sempre nella “Cronaca patavina” del 2 Settembre 1858:

SOMMI-CAPI¹² = ...su cui regna silenzio e squallor. – Iscrizione storica. –
Dramma o commedia? – Un poliglotta.
= Squallida la cronaca come ora s’è fatta squallida la nostra città. Ecco per Padova la stagione nella quale *volentes nolentes* è d’uopo condurre una vita pressoché pastorale. Tiriamo innanzi come si può. (“Cronaca patavina”, II, 10: 317)

Il riferimento a un quadro pastorale, che pure viene evocato, ha un senso soltanto sarcastico, poiché nel trafiletto citato Padova viene icasticamente descritta come un luogo “su cui regna silenzio e squallor”. L’immagine corrisponde però a un verso tratto

¹² Spesso le rubriche sono precedute da un *Sommario* denominato in vario modo.

dalla cabaletta di Foresto, dalla settima scena del prologo dell'*Attila* di Verdi, in cui si inneggia a una patria che presto sarà di nuovo libera dall'oppressore:

Cara patria, già madre e reina
di possenti magnanimi figli,
or macerie, deserto, ruina,
su cui regna silenzio e squallor;
ma dall'alghe di questi marosi,
qual risorta fenice novella,
rivivrai più superba, più bella
della terra, dell'onde stupor!

Attila, Prologo, scena VII

È esplicito l'orgoglioso richiamo al risorgimento dell'Italia nel nome del suo illustre passato; tale spirito pervade tutta l'opera e contribuisce a fare del suo testo e di Verdi un simbolo dei nuovi ideali, rendendo il verso iconico nel suo significato.¹³ Peraltro, non è affatto raro trovare nelle colonne dei giornali dell'epoca la citazione di versi di opere verdiane che si allineano alla medesima filosofia: i periodici, infatti, accolgono ampiamente anche un'altra dimensione letteraria, ossia quella drammatica, non solo sottoforma di neutre recensioni teatrali o di più combattive disquisizioni sul valore educativo del teatro nazionale (sia in musica sia in prosa), ma anche, come in questo caso, attraverso citazioni molto significative passate opportunamente quasi sotto silenzio, mimetizzate all'interno del discorso, citazioni che però appartengono a un codice culturale e comunicativo noto ai lettori, costituito da un'ampia base comune in grado di veicolare sottintesi ben chiari. Il binomio letteratura-spirito civile è largamente

¹³ La prima dell'opera, tenutasi il 17 Marzo 1846 alla Fenice, riscosse infatti l'entusiasmo più sincero del pubblico. Secondo le cronache, sembra che al termine del duetto fra il generale Ezio e Attila, alla fine della quarta scena del *Prologo*, quando il romano si erge a difesa dell'Italia ("Avrai tu l'Universo / resti l'Italia a me"), sia esploso il grido "A noi l'Italia! A noi!" (Monaldi). Il melodramma, inoltre, propone più di un riferimento al neoguelfismo, sia con l'incontro fra Attila e papa Leone I Magno, che secondo la leggenda era riuscito a convincere il capo degli Unni a fermare la sua avanzata, sia con l'adesione al pensiero neoguelfo da parte del librettista Solera.

accolto nei periodici del decennio di preparazione, che si fanno veicolo esemplare e quanto mai efficace. Proprio anche in virtù di tale incrocio linguistico-letterario, le riviste si rivelano una materia viva e vivace, coinvolgente,¹⁴ caratterizzata da una nervosa sensibilità capillare, grazie a rinvii puntuali che nascondono messaggi forti, perché “niuna potenza omai (*sic*) può controbilanciare la potenza della stampa, e danno fede di sovr’umana stoltezza que’ Governi che pur oggi si provano ad esercitare una compressione divenuta impossibile” (Giussani, I, 27:109-110).

¹⁴ Nelle rubriche, che seguono lo stile delle gazzette, il tono è molto spesso allocutivo nei confronti del lettore, brioso e divertente, aprendo così la lingua del giornale a stili molto più disinvolti: “Notizie scientifiche non ne ho, e tuttavia vorrei averne almeno almeno per far onore al mio dottorato; notizie che risguardino le arti e i mestieri meno che meno; e mi sarebbe tuttavia caro averne qualcuna, tanto per far onore alla mia amicizia col calzolaio [vedi pseudonimo con cui si firma l’autore]. Del resto... del resto abbiamo dei libri, degli opuscoli, degli autori-libro, degli autori-opuscolo, degli autori-foglio volante. Ed eccoci da capo, dite voi: l’amico del calzolaio sembra amico, troppo amico della letteratura, e questo non ci conviene per nulla affatto; il nostro giornale non è solo letterario. Ma ne ho colpa io se Milano è una città eminentemente letteraria, eminentemente libraria; ne ho colpa io se il Maglia od il Molina fabbricano troppa carta; se i torchi gemono troppo? Milano è inondata di libri e affollata di autori (Vedete le illustrazioni dell’*Uomo di Pietra* e le illustrazioni delle illustrazioni del *Pungolo*, due confratelli che si amano svisceratamente)” (L’amico del calzolaio, 36). Lo studio di questo stile letterario, dai profondi risvolti e obiettivi sociali, tipico dei giornali dell’epoca, è stato approfondito da Giovanni Maffei (“La fame” e “Il borghese”).

Opere citate

“Al lettore”. *Rivista Euganea*, 3 Dicembre 1857, a. II, n. 1, pp. 1-2.

Aliprandi, Giuseppe. “La *Rivista Euganea* dal punto di vista giornalistico (Padova, 1856-1859).” *Bollettino del Museo Civico di Padova*, a. LIII, 1964, 2, pp. 151-77.

Chaarani Lesourd, Elsa. *Nievo: uno scrittore politico*. Marsilio, 2011.

Comelli, Giovanni. “Primi passi letterari di Ippolito Nievo. Da un epistolario inedito.” *Il tesauro*, a. I, Luglio-Agosto 1949, 1, pp. 7-10.

Compte rendu des séances de l'Assemblée Nationale Législative, exposés de motifs et projets de lois présentés par le Gouvernement. Rapports de MM. Les Représentants, vol. III, *Du 11 Octobre au 30 Novembre 1849*. Typographie Panckoucke, Rue des Poitevins, 1849.

“Cronaca da Firenze.” *Rivista Euganea*, 11 Aprile 1859, a. III, n. 18, p. 145.

“Cronaca patavina.” *Rivista Euganea*, 2 Settembre 1858, a. II, n. 10, p. 317.

“Cronaca patavina.” *Rivista Euganea*, 5 Dicembre 1858, a. III, n. 1, p. 6.

“Cronaca patavina.” *Rivista Euganea*, 8 Maggio 1859, a. III, n. 22, p. 179.

De Luca, Iginio. “Ippolito Nievo collaboratore della *Rivista Veneta* di Venezia e della *Rivista Euganea* di Padova. Con inediti e una noterella.” *Memorie della Accademia Patavina di SS. LL. AA., Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, LXXVII, 1964-65, 1965, pp. 85-183.

Della Peruta, Franco. “Giornali e periodici del «decennio di preparazione».” Id., *Il giornalismo italiano del Risorgimento*, Franco Angeli, 2011, pp. 179-237.

Della Peruta, Franco. *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*. Franco Angeli, 2011.

- G. D-C. [Giovanni De Castro], “Corrispondenze, Milano.” datato 11 Novembre, *Rivista Euganea*, 18 Novembre 1858, a. II, n. 51, pp. 403-404.
- Giussani, Camillo. [Senza titolo], datato “Udine, 20 Ottobre.” *L’Alchimista*, 20 Ottobre 1850, a. I, n. 33, pp. 457-59.
- Giussani, Camillo. [Senza titolo], datato “Udine, 8 Settembre.” *L’Alchimista*, 8 Settembre 1850, a. I, n. 27, pp. 109-110.
- Giusti, Renato. *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto*. s. n., 1966.
- Gorra, Marcella. “Il Nievo e la censura.” *Giornale storico della lingua italiana*, CXXXIX, 1962, pp. 546-53.
- “Guelfi e ghibellini.” *Rivista Euganea*, 5 Dicembre 1858, a. III, n. 1, pp. 1-2
- “Guelfi e ghibellini.” *Rivista Euganea*, 26 Dicembre 1858, a. III, n. 4, pp. 25-27.
- Il diavolo zoppo. “Corrispondenza da Bassano.” *Rivista Euganea*, 30 Settembre 1858, a. II, n. 44, p. 350.
- “Il municipalismo. Scuse anticipate.” *Rivista Euganea*, 1° Ottobre 1857, a. I, n. 21, pp. 161-62.
- L’amico del calzolajo, “Gazzettino di Milano.” datato “23 Dicembre 1857”, *Rivista Euganea*, 30 Dicembre 1857, a. II, n. 5, p. 36.
- Lioy, Paolo. “Romanzo delle donne contemporanee in Italia.” *Il politecnico*, 1863.
- Maffei, Giovanni. “Il borghese che legge.” *Dalla stampa al digitale: aspetti di un disagio culturale*, select Proceedings of the international Conference *Europe from the Old to the New: From the Age of Print to the Digital Era* (University of Toronto – Department of Italian Studies, 23-24 October 2014), a cura di Francesco Guardiani, Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 163-89.

- Maffei, Giovanni. “La fame dei più in alcuni testi del ‘decennio di preparazione’: una retorica reticente.” *Griseldaonline*, a. 2016-2017, 16, www.griseldaonline.it/temi/popolo/fame-decennio-preparazione-retorica-reticente-maffei.html.
- Monaldi, Gino. *Verdi*. Fratelli Bocca, 1899.
- “Programma.” *Rivista Euganea*, Aprile 1856.
- Ricorda, Ricciarda. “Per la corretta attribuzione del ‘Romanzo delle donne contemporanee in Italia’ (1863).” *Studi sul Sette-Ottocento offerti a Marinella Colummi*, a cura di Serena Fornasiero e Silvana Tamiozzo, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari – Digital Publishing (Italianistica, collana diretta da Tiziano Zanato), 2015, pp. 212-23.
- Sguazzero, Tiziano. “Giussani, Camillo”, *Dizionario biografico dei friulani*, www.dizionariobiograficodeifriulani.it/giussani-camillo/.
- Tenca, Carlo. *Delle strenne e degli almanacchi. Saggi sull’editoria popolare (1845-1859)*. a cura di Vittorio Cottignoli, Liguori, 1995, pp. 42-46.
- Zavalloni, Fabio. “Lioy, Paolo”, *Dizionario Biografico degli italiani*. LXV, 2005, [www.treccani.it/enciclopedia/paolo-lioy_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-lioy_(Dizionario-Biografico)/).